



## Cosa resta del sogno...

di Francesco Aronne



### **Morire di maggio**

*Quali abbracci e sospiri hai dovuto lasciare fra l'incanto dei sogni e l'andare mattutino? Calavi gli occhi sulle cose ancora da fare e gli appunti fra le pagine di un taccuino.*

*Brevi echi di nostalgie di momenti lontani, scenografie sconnesse confuse ed evanescenti. L'angelo bianco-vestito che ti tende le mani: è questo il momento di spegnere i sentimenti.*

*E si spegne il tempo, il giorno, ogni cosa; si spegne il ricordo di ogni attimo di storia, svanisce ogni odore, il profumo di una rosa. Naufragar nella notte senza più memoria...*

(...)

*Ci siam visti poco e poco ci siam detti, lascia che ti dica che dopo il naufragio ricondurrai i tuoi passi su prati benedetti, rivivrai il tempo sulle corde di un adagio.*

(...)

*Di maggio son nato anch'io e conosco le rose, ho attraversato assenze ed ho avuto coraggio, domandai perché? a Dio ma non mi rispose; rispondimi tu, se puoi, com'è morire di maggio?...*

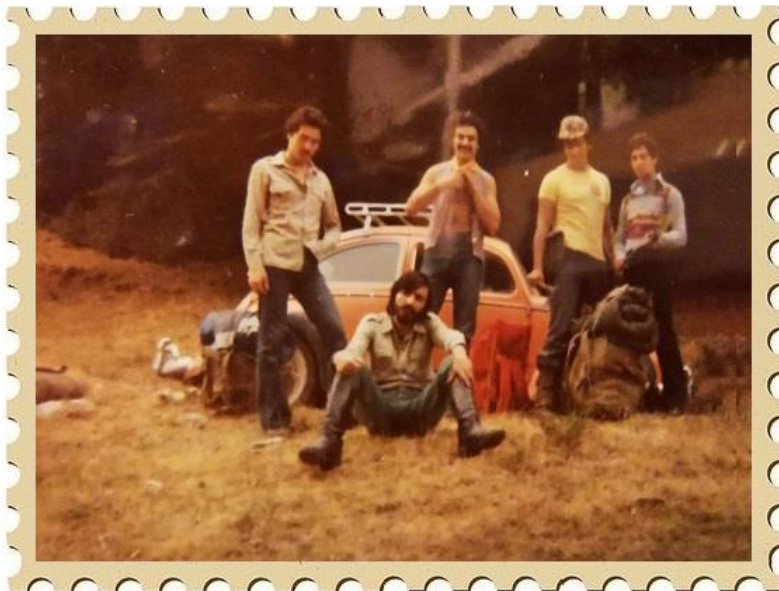
*Francesco M.T. Tarantino*



Un nuovo maggio, stavolta di freddo, di pioggia e di vento, accartoccia gli striminziti fogli di un calendario bislacco con un'altra primavera che tarda ad arrivare. Uno scarno comunicato mi raggela annunciando la tua temuta partenza. Il tuo indomito e provato, molto provato, orologio si è arreso, si è fermato, suo malgrado, per sempre. Il pensiero si ferma sperando in una notizia affrettata, sbagliata, non vera. Solo un futile espediente per non arrendersi subito all'ineluttabile. Un'altra clessidra, stavolta la tua, andata in frantumi con la sua sabbia dispersa nel vento. Quel vento impetuoso e implacabile che va ad adagiare anche questi tuoi granelli, insieme a quelli di quanti ti hanno preceduto, sulla collina delle sabbie perdute. In quel posto sconosciuto e lontanissimo, perso nell'eterno, dove germogliano e crescono, tra i superstiti, infiorescenze di ricordi, concatenate memorie di frammenti di vita vissuta.



Si susseguono fotogrammi remoti, si riattivano antiche memorie che pensavo perdute. Fui il fotografo al tuo matrimonio. Ritorna un campeggio fatto da noi due ad Isola capo Rizzuto con la tua Citroen 2CV Charleston. Un altro campeggio con Ennio sul Pollino.



Nottate passate a contare vaghe stelle dell'orsa nel Collettivo Operai Studenti con quelli di sempre. Mostre, manifesti... ed intanto cresceva in te quella fame d'arte che non ti ha più abbandonato. La tua inesauribile creatività che ti ha accompagnato fino alla fine. Un gallo d'acciaio con due badili, una forbice per potare, due chiavi inglesi ed altra ferraglia ti portò sulle sue ali in quel mondo fantastico in cui hai continuato ad errare fino ai tuoi ultimi giorni. Visioni e colori che diventavano materia. Cominciò la tua vita di emigrato nomade nei cantieri. A Palermo mi facesti rilegare i numeri di Fronte Popolare. Da Rimini mi portasti il calendario di Radio Rosa e Giovanna, che era considerata una emittente del "Movimento" nata dopo lo scioglimento di Lotta Continua. Era il 1977 poiché nel 1978 la radio fu chiusa dalla magistratura. Andammo con Francesco Fortunato a Castrovillari a chiedere informazioni e costi per creare una radio libera a Mormanno. Eri disponibile a finanziarla tu da solo. Non ricordo perché, ma alla fine non se ne fece nulla. Erano anni burrascosi e di inquietudini difficilmente canalizzabili. Erano anni dei cento fiori, forse rose, ma con mille spine. Anni in cui il futuro arrancava in una bolla sospesa tra ideali e lunario quotidiano da sbarcare. Anni in cui abbiamo attraversato la burrasca navigando su fragili vascelli. E poi nel nostro Pio Borgo, in quel muto orto solingo, quante effervescenti discussioni su vicende nazionali di cui il più delle volte arrivavano solo flebili eco. Anni in cui abbiamo visto progressivamente tante teste cadere. Il cemento che ci aveva tenuto a lungo uniti sembrava nel tempo aver perso la sua capacità di legante. Progressivamente l'aggregazione si trasformò in disgregazione. Già nel 1974 Venditti profeticamente cantava: *E il tuo impegno che cresceva sempre più forte in te / Compagno di scuola, compagno di niente / Ti sei salvato dal fumo delle barricate? / Compagno di scuola, compagno per niente / Ti sei salvato o sei entrato in banca pure tu?* Noi andammo avanti a testa bassa cercando di disegnare il futuro con le nostre mani, sostenendone i costi e pagandone il salato conto. Quel che è certo è che non entrammo in banca né abdicammo. Quanti fallimenti ed inganni in quel nostro tempo.



Quante squallide figure che attraversavano il paese, anche in casacche mimetizzate o stinte, palesando la miseria di stupidi abusi di potere che tanto male fecero. Anni dopo Battiato ne “*La cura*” ci tranquillizzò, riferendosi ad ogni essere umano, parlando dei fallimenti *che per tua natura normalmente attirerai*. Forse fu proprio la musica, la nostra musica a salvarci. C’era chi ancora in quelle canzoni resisteva tracciando altri sentieri o semplicemente cantando condivisibili punti di vista “altri” contrapposti all’ammainabandiera generale.

Tu intanto giravi l’Italia, e poi non solo l’Italia, in lungo ed in largo. Ci raccontasti che per un fortuito ritardo scampasti alla strage di Ustica. Dovevi essere su quell’aereo con altri colleghi ma qualcosa andò storto o meglio diritto. Quando ritornavi nella tua valigia c’erano sempre scarti di materiali sottratti alle discariche e destinati ad incredibili metamorfosi che ne cambiavano la vita.

E gli anni di quello strano film che è la vita si sono susseguiti con ognuno a rincorrere i suoi guai. Nell’inesorabile decomposizione che polverizzò aspirazioni ed ideali ognuno di noi fu chiamato a percorrere tortuosi sentieri. E tu infaticabile sui variegati sentieri artistici che andavi tracciando quasi febbrilmente. Ore e ore e ore del tuo tempo cristallizzato in disegni, quadri e diverse altre creazioni materiche. Ultimamente avevamo progettato un libro, una sorta di catalogo informale, qualcosa da definire. Ci mostrasti a casa le tue tante “creature”. Il tremendo male che ti ha sottratto alla vita già agiva silenzioso e perfido. Mi riproposi di lavorarci su. Anche per me era diventato non più procrastinabile un percorso medico che mi ha assorbito. Ci sentimmo con videochiamate. Pensai ad una intervista che non potevamo fare dal vivo per ovvie ragioni. Riuscì a fare una bozza del volume e ad inviartela. Hai fatto in tempo a vederla ma in realtà non c’era più tempo. Il tempo, proprio il tuo tempo è subdolamente terminato spostandoti altrove. Restano a me, e a tutti gli amici, quelle pagine come ultima traccia del tuo percorso terreno. Resta il tuo potente ricordo imbevuto di tanto condiviso vissuto. Restano le tue tantissime opere e adesso sembra impossibile pensare che non ce ne saranno altre. Restano Dina, Ada e Carmine in cui tu continuerai a vivere. Nel silenzio di tanti sguardi attoniti, accanto alla tua bara è stato lecito chiedersi, ancora una volta come con chi ti ha preceduto, cosa resta del sogno, di quel nostro sogno? Non è facile rispondere, ma mi sento di dire ancora una volta che resta un nostro vissuto in cui non ci siamo assopiti aspettando Godot al balcone ma abbiamo cercato di onorare la vita bevendone a pieni sorsi.

## Ciao Bracco!

